Platone: *Fedro*

Fedro incontra Socrate dopo aver appena lasciato Lisia, un sofista noto per la sua capacità oratoria, con il quale si era intrattenuto per l'intera mattinata. Socrate gli chiede di riferirgli il discorso di Lisia. Fedro dapprima si schernisce, poi acconsente ma Socrate, notando che ha qualcosa sotto il mantello, lo costringe ad ammettere che si tratta dell'originale del discorso di Lisia e decidono quindi di leggerlo insieme.

Il dialogo è ambientato appena fuori le mura della città. I due scelgono un posto ombreggiato, sulla riva di un fiumicello, e Fedro inizia la lettura.

Lisia sostiene, nel suo discorso, che è preferibile compiacere a chi non s'ama che a chi si ama, perché nel secondo caso la relazione sarebbe dominata dalla gelosia, l'amato sarebbe costretto dall'amante a non frequentare altre persone ed entrambi, soprattutto, sarebbero preda della passione, incapaci di badare ai propri affari.

Socrate elogia il discorso di Lisia, ma Fedro coglie l'ironia delle sue parole e si mostra quasi offeso. Allora, Socrate precisa di averne ammirato la forma oratoria, ma, in quanto ai concetti, di avere trovato molte ripetizioni e di poter aggiungere altri argomenti, più convincenti di quelli di Lisia. Sollecitato da Fedro, inizia il proprio discorso, coprendosi però prima il capo con il mantello.

Egli riprende e sviluppa la tesi di Lisia, aggiungendo altri argomenti per sostenerla. Chi è innamorato è sopraffatto dalla passione, che non riesce più a controllare con la ragione, e vuole che l'amato sia come lui, inducendolo a perdere il senno. Inoltre sarà geloso e tenderà ad escludere la persona amata dai rapporti sociali, procurandole quindi danno.

Socrate prosegue enumerando i problemi che l'amore può causare nell'ambito familiare, sociale e così via. Poi si interrompe, dichiarando concluso il suo discorso. Fedro si mostra deluso perché si aspettava che, una volta ricordati gli svantaggi di un rapporto amoroso, parlasse dei vantaggi di una relazione senza amore, dimostrandone la superiorità.

Sollecitato da Fedro a riprendere, Socrate cambia d'improvviso atteggiamento, dichiara che il discorso di Lisia e il suo sono fatui e quasi empi, perché offendono Eros, e, scopertosi il capo, ne pronuncia un altro di ben diverso tenore.

È vero, dice, che chi ama è folle e chi non ama è sano di mente, ma proprio la follia procura agli uomini i più grandi beni. L'oracolo di Delfi parla nel delirio e così fanno la Sibilla e le sacerdotesse di Dodona. Anche l'arte ha bisogno della follia, di una divina mania che conduce chi è da essa ispirato a dire cose sublimi.

La dimostrazione di questa tesi è imperniata su uno dei miti più celebri di Platone, quello della biga alata, guidata da un auriga che rappresenta l'anima razionale e tirata da due cavalli che simboleggiano le passioni. Nel rapporto d'amore i protagonisti sono i due cavalli, che rappresentano entrambi le passioni: il cavallo nero quelle più basse e orientate unicamente al soddisfacimento dei sensi; il cavallo bianco quelle nobili, che spingono l'anima verso l'alto, "mettendo le ali". Platone descrive la lotta furiosa tra la parte di noi che mira al soddisfacimento fisico e quella orientata anche a quello spirituale: solo se prevale la seconda all'anima spuntano le ali e l'auriga, che rappresenta la ragione, può guidarla oltre la volta del cielo, verso il mondo delle idee, per contemplarle. Nel mondo sensibile si manifesta una delle idee contemplate al di sopra della volta celeste: la bellezza. Riconosciutala, l'anima di chi ha ancora vivo il ricordo del mondo delle idee, mette le ali, e dalla bellezza visibile si eleva di nuovo verso quella eterna.

A partire dalla contemplazione della bellezza fisica, l'amore (inteso come passione positiva) spinge l'anima verso la contemplazione delle idee, facendole spuntare di nuovo le ali per volare verso l'alto.

Socrate conclude il secondo discorso con un'invocazione a Eros, chiedendo ancora perdono per il primo.

Fedro proclama la superiorità del discorso di Socrate su quello di Lisia. La conversazione si sposta sul discorso stesso, sulle caratteristiche che deve avere per essere considerato ben fatto e riuscito.

Fedro riporta l'opinione sofistica secondo cui l'oratore non deve conoscere ciò che è realmente giusto, ma ciò che sembra tale, né ciò che è buono o bello, ma in ogni caso l'apparenza e non la verità. Secondo Socrate può dirsi competente su un argomento soltanto colui che conosce la verità. La prima argomentazione che propone a favore della propria tesi è che chi vuole presentare il falso come vero deve comunque conoscere il vero.

Fedro sottolinea come i due discorsi di Socrate sull'amore rappresentino una prova di questa tesi, poiché lui, che conosce il vero, è stato anche in grado, con il primo, di persuadere al falso.

Socrate sottolinea come vi siano parole sul cui significato tutti concordano (ferro, argento ...) e altre su cui c'è disaccordo (giustizia, bene, amore ...). La persuasione deve esercitarsi, ovviamente, sulle seconde.

A partire queste premesse, viene analizzato il discorso di Lisia per accertarne la verità e la capacità di persuasione. Dopo averne evidenziato alcune incongruenze, Socrate passa a considerare i propri due discorsi. Nota come nel secondo egli abbia distinto due specie di follia, quella umana che deriva da una malattia, l'altra divina che allontana dalle abitudini e dalla quotidianità, spingendoci verso il mondo superiore, quello delle idee. Ha distinto poi la follia divina in varie tipologie: quella che ispira gli oracoli, quella dei poeti, fino alla follia amorosa. Il metodo usato consiste dunque nel giungere a definire la cosa dopo averla scomposta nelle diverse idee che la costituiscono, metodo che già qui definisce "dialettico" e che riprenderà in modo più approfondito nel *Sofista*.

Chiarito il proprio metodo dialettico, Socrate riassume poi le caratteristiche della retorica, così come sono esposte nei trattati dei sofisti, osservando che queste regole formali non hanno alcun valore. Infatti, come nella medicina non è sufficiente conoscere le virtù terapeutiche di alcune piante, ma occorre conoscere il corpo umano e le cause della malattia, nella retorica occorre conoscere la natura dell'anima.

La conclusione di questa parte è che la retorica non può essere disgiunta dalla verità, che si raggiunge attraverso la via faticosa della dialettica, definendo le cose e raggruppandole sotto un'unica idea, per poi analizzarne l'articolazione interna. In questa ricerca, occorre sempre avere come obiettivo il vero e non ciò che è gradito all'uditorio.

Socrate pone poi un'altra questione: è preferibile il discorso scritto o parlato? La risposta muove dal racconto del mito di Teuth. Teuth era una divinità dell'antico Egitto artefice di molte invenzioni, dal calcolo alla geometria all'astronomia, che sottoponeva poi al re Thamus perché le diffondesse tra i propri sudditi. Quando però Teuth illustrò a Thamus l'arte della scrittura, affermando che avrebbe reso gli Egiziani più sapienti e maggiormente capaci di ricordare, il re la respinse decisamente, sostenendo al contrario che avrebbe indotto ad affidare la memoria ai segni esteriori, invece che allo sforzo interiore.

Inoltre, aggiunge Socrate, gli scritti sono come i dipinti, che sembrano persone reali, ma se li interroghi non ti rispondono: allo stesso modo gli scritti danno sempre la stessa risposta, rendendo impossibile il dialogo.

E. Ruffaldi, P. Carelli, U. Nicola, G.P. Terravecchia, A. Sani, *La formazione filosofica* © 2015, Loescher Editore - Torino